

Il viaggio A Vallombrosa un mese dopo la tempesta di vento che ha buttato giù 50 ettari di bosco. Le richieste, le speranze e un patrimonio da rilanciare: «Ma servono soldi e oltre sessant'anni»

Nella foresta che si risveglia

di **Chiara Dino**

Sta lì da secoli quella foresta, a raccontare la storia tutta speciale del paesaggio toscano: disegnato, progettato, inventato dall'ingegno dell'uomo (dalle distese di vigne, alle cave, fin a qui). Vallombrosa, ferita dalla tempesta di vento del 5 marzo scorso — con 50 ettari di alberi strappati dal suolo e chissà quanti ancora in procinto di venir giù perché indeboliti da quelle raffiche violente — è innanzi tutto questo. Un bosco fatto a mano dalla perizia dei monaci vallombrosani che si sono stanziati al Pratomagno, a 35 chilometri da Firenze, dal 1039. Fino a un secolo fa erano un centinaio i benedettini dell'abbazia — nata romanica e rimaneggiata sino a metà settecento — seguaci di Giovanni Gualberto. Oggi son solo sei. Ma si deve a loro se, nei secoli, la foresta di abeti bianchi è stata addomesticata sino a renderla quasi mono-specie. I fiorentini la conoscono bene, perché al Pratone, alla domenica, ci vanno a migliaia per sfuggire alla calura disarmante delle estati in città. Pallone, schiacciata, salame e pecorino con una bottiglia di Chianti.

L'appello alla sicurezza

Quest'anno chi lo sa, perché il Corpo Forestale dello Stato lancia un appello alla cautela: «Questi boschi — spiega Giovanni Galipò di stanza qui a Vallombrosa — dopo l'uragano non sono più sicuri. In un giorno sono caduti circa 50 mila alberi, un patrimonio esteso 55 ettari che potrà essere ricostituito in 60 anni. Il vento, che nei momenti più critici ha raggiunto i 140 chilometri orari, ha però fatto un danno doppio. Oltre a questa strage immediata ha indebolito molte altre piante. E ovviamente, vista

l'estensione della foresta (1270 ettari in tutto ndr.), non è possibile stabilire quante e quali. È probabile, però, che nei mesi a venire alcune cedano ancora. Ecco perché chiediamo ai fiorentini e ai cercatori di funghi di andarci cauti con le escursioni per i nostri sentieri. Potrebbero essere pericolose».

Stato di calamità

Per ovviare al problema, appena tre giorni fa, i forestali hanno accompagnato un'équipe di tecnici venuta da Roma a valutare se ci sono gli estremi per riconoscere lo stato di calamità naturale, come chiesto dal governatore Enrico Rossi. Hanno viaggiato su quella stessa gip sulla quale siamo saliti anche noi per verificare come stessero andando le cose a quasi un mese dalla tempesta di vento. Siamo arrivati in una mattina bellissima, anche se gli effetti di questo aprile assolato, qui intorno al Pratone delle partite a pallone, sono ridimensionati dalle fitte chiome della foresta dei monaci. Mai nome fu più azzeccato per questa valle ombrosa davvero. «Per

mettere in sicurezza questo bosco — ci spiega la nostra guida — occorrerebbero circa 1 milione e 200 mila euro. Le zone più colpite sono quelle di Saltino (qui già sul ciglio della strada si vedono i segni del vento ndr.) dove sono caduti gli alberi che coprivano circa 5 ettari di bosco e poi quelle più in alto, intorno a Croce Rossa, Campali, Stefanieri e Metato. I cercatori di funghi le conoscono tutti, ma Metato la amano soprattutto i bambini perché qui c'è una struttura che organizza campus estivi per loro e che chissà se quest'anno riaprirà (è rimasta completamente isolata, senza acqua né luce, né collegamento telefonico).

Lavori in corso

Il punto è che le cose da fare sono tante. Mettere in sicurezza l'intero territorio comporta interventi per step: per il momento, con procedura d'urgenza e assegnazione diretta, dieci ditte stanno lavorando alla rimozione dei tronchi abbattuti lungo il ciglio della strada (30 metri da un lato e 30 dall'altro), e per questo si procederà il più alla svelta possibile. Dopo si dovrà fare lo stesso lavoro (facendo cadere anche gli alberi pericolanti), lungo i sentieri che per questo si sconsiglia di battere durante l'estate che sta per arrivare. Frattanto tutta la legna rimossa sarà in parte venduta, certo, ma in parte andrà stoccata. A questo proposito dalla Facoltà di Scienze Forestali di Firenze, a firma del professor Marco Fioravanti, è stata inoltrata alla Regione la richiesta dell'assegnazione di aree congrue nella piana fiorentina. Progetti di là da venire, certo, ma che richiedono risposte urgenti. «Un anno almeno sarà necessario per riportare il bosco a standard di sicurezza accettabili» ci spiegano qui.

I monaci e il bosco

Se quel bosco, come si accennava più avanti, è stato caratterizzato dalla presenza di monocolture (gli abeti bianchi appunto), lo si deve ai monaci vallombrosani che, nei secoli, si sostentarono anche grazie alla vendita di legname da costruzione per la vicina città di Firenze. Soprattutto durante la signoria dei Lorena. «Se la foresta fosse stata lasciata libera di crescere spontaneamente — spiega ancora Galipò — oggi ci saremmo trovati davanti a una molteplicità di specie che avrebbero compreso anche tigli, frassini, faggi, castagni e querce, di cui invece ci sono solo pochissimi esemplari». La mono-specie si spiega con ragioni di tipo commerciale: questo tipo di abete, travolto adesso dall'uragano ha la colonna diritta, non presenta nuclei nodosi e debolezze strutturali. E quindi è molto più adatto a diventare materiale da costruzione. I monaci lo sapevano già ed ecco la ragione per cui hanno addomesticato e preservato la «loro» foresta. Solo un'area di circa 50 ettari l'hanno vocata — e questo lo fa ancora il dipartimento di Scienze forestali di Firenze — alla collezione di alberi di specie diverse. Nell'alboreto di Vallombrosa, recintato e il cui accesso è consentito solo accompagnati da qualcuno della forestale, sono coltivate mille specie di piante che provengono un po' da tutte le parti del mondo. Un luogo di escursioni e di studio a pochi metri dall'abbazia che coi suoi sei mona-



chelli conosce i suoi momenti migliori quando d'estate, proprio come il Pratone, si apre alla gente. Che qui però viene per altre ragioni. Seguire corsi, da giugno ad agosto, a carattere religioso, ma non solo.

chiara.dino@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

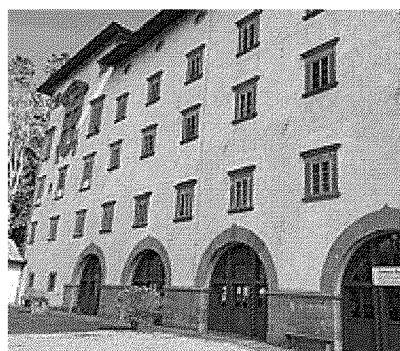
A destra un gruppo di forestali rimuove alcuni tronchi abbattuti dalla tempesta di vento dello scorso 5 marzo



L'abbazia



● L'ordine vallombrosiano fu fondato da **Giovanni Gualberto** nel 1039 proprio tra questi boschi. Ed è da qui che questa comunità di benedettini coordina tutte le altre dello stesso ordine sparse nel mondo. L'abbazia, col monastero annesso, ha una base romanica che è stata rimaneggiata nei secoli. Nella foto in alto un cippo ligneo con l'iscrizione della **preghiera del forestale**



Gallery

A sinistra alcuni operai abbattano alberi pericolanti. Sotto, dall'alto, un albero in caduta e l'abbazia di Vallombrosa (foto: Lisa Baracchi)